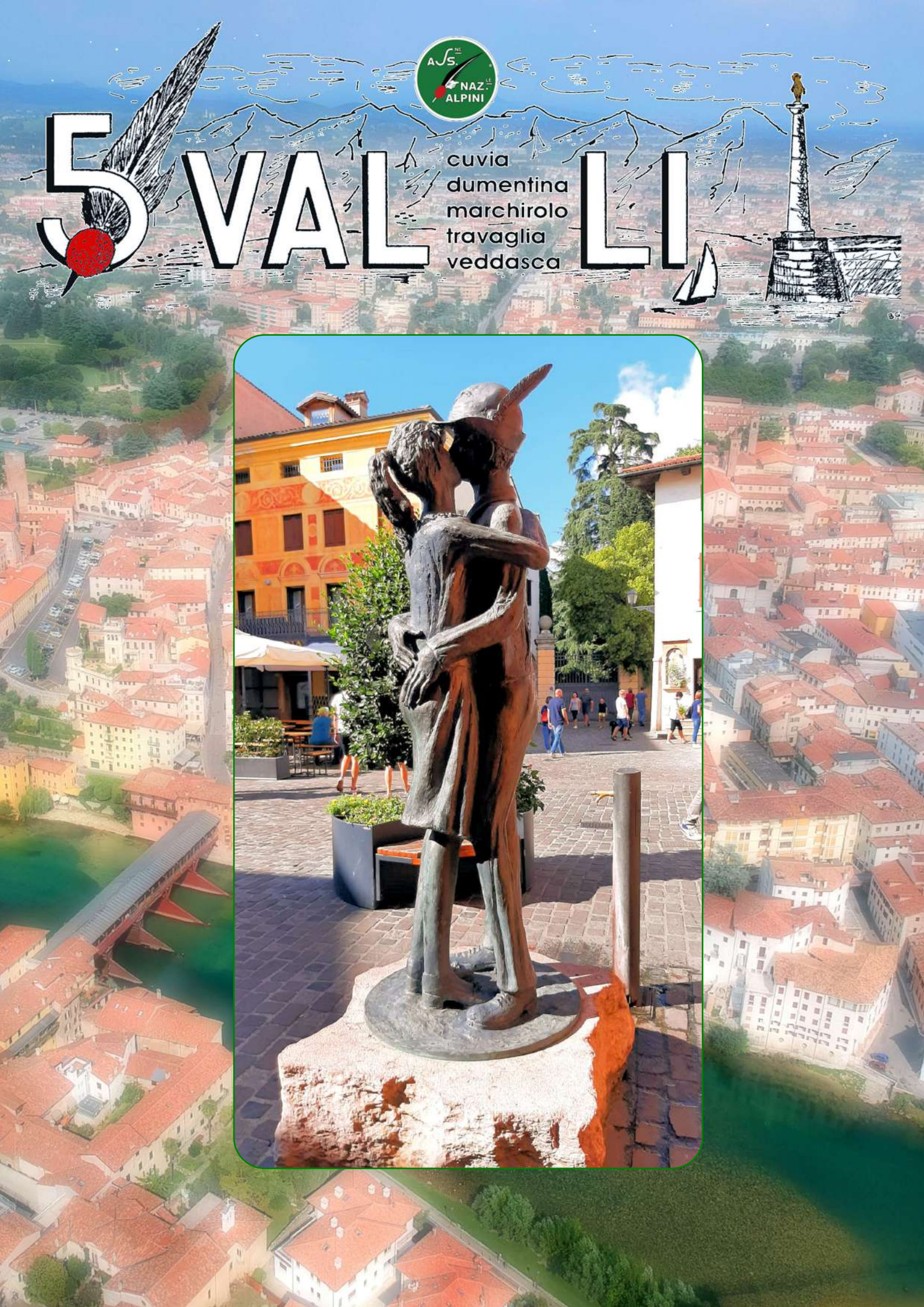




5 VALLI

cuvia
dumentina
marchirolo
travaglia
veddasca



Sommario Luglio - Settembre 2021



IN COPERTINA

"Il Bacio"

Dono

alla Città di Bassano
e ai suoi Alpini

Opera dello scultore
Severino Morlin

Foto Archivio
Redazione5Valli

- 3 Tirata d'Orecchie a Giobot
- 4 Monte Grappa Tu Sei la Mia Patria
- 6 50° Del Bosco delle Penne Mozze
- 7 Caduti Senza Croce
- 8 Centro Vaccini di Rancio Valcuvia
- 9 Grazie Federico
- 10 Missione (Comunque) Compiuta
- 11 Bentornati!
- 12 Il Museo delle Forze Armate 1914-1945
- 13 Il Covid ci ha Cambiati
- 14 Monumenti delle Nostre Valli
- 16 Un Peccato di Gola ha Cambiato la Mia Vita
- 17 Camminate Sezionali
- 18 San Maurizio / Castelvecchana
- 19 Bedero Masciagio
- 20 Monteviasco
- 21 Brenta
- 22 Gli Alpini Non Dimenticano
- 23 Sono Andati Avanti / Oblazioni

**IL MATERIALE PER IL PROSSIMO NUMERO
DOVRA' GIUNGERE IN REDAZIONE ENTRO
DOMENICA 14 NOVEMBRE 2021**



**AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI VARESE
N°113 DEL 3 APRILE 1954
Proprietà Sezione A.N.A. di Luino**

PRESIDENTE

Michele Marroffino

DIRETTORE RESPONSABILE

Piergiorgio Busnelli

DIREZIONE e REDAZIONE

Via Goldoni, 10 - 21016 Luino

Tel. e Fax 0332510890

Giornale Online

email

www.alpiniluino.it redazione5valli@gmail.com

REDATTORE ONORARIO

Sergio Bottinelli

REDATTORE CAPO

Flavio Prestint

REDAZIONE

Antonio Stefani, Antonello Cappai

Giancarlo Bonato, Lucia Afferni

Flavia Gusmeroli

CONSULENZA FOTOGRAFICA

Lucia Afferni

GRAFICA e IMPAGINAZIONE

Flavio Prestint

PUBBLICAZIONE ONLINE

Walter Baroni

ETICHETTATURA e SPEDIZIONE

Gianni Fioroli

ISCRITTI ALLA SEZIONE A.N.A. DI LUINO

Gratis ai Soci. Per il cambio indirizzo rivolgersi
al Capogruppo del Gruppo di appartenenza

ABBONAMENTO AL SOLO 5VALLI

Per l'Italia: 18 euro

Per l'estero: 20 euro

Con Conto Corrente Postale n° 34456251

Con Bonifico Bancario su BPER Banca Luino

IBAN: IT7620538750401000042636795

Intestati a:

Associazione Nazionale Alpini Sezione di Luino

Via Goldoni, 10 - 21016 Luino

Causale: Abbonamento 5Valli Anno 2021

Per cambio indirizzo:

Tel. e Fax 0332510890 o email: luino@ana.it

STAMPA

LITOGRAFIA STEPHAN S.R.L.

Via Giordano, 6 - 21010 Germignaga (VA)

TAXE PERCUE DI QUESTO NUMERO

Tiratura n. 2000 copie

CHIUSO IN TIPOGRAFIA IL 22 SETTEMBRE 2021

Premio Stampa Alpina 2008 - 2010

Secondo quanto si credeva nel Medioevo, il "Titivillus" era un diavoletto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoletto Titivillus non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui e attenti collaboratori.



DICHIARAZIONE DEI REDDITI

**INFORMIAMO CHE DA QUEST'ANNO LA
SCELTA DEL 5 PER MILLE SARA' DESTINATA
ALLA SEDE NAZIONALE DELLA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI**

**SI INVITANO GLI ALPINI, AMICI, AGGREGATI
E AFFEZIONATI LETTORI AD INDICARE E
SOTTOSCRIVERE NELL'APPOSITO SPAZIO
DELLA DICHIARAZIONE IL SEGUENTE
NUMERO DI CODICE FISCALE**

97329810150

TIRATA D'ORECCHIE A GIOBOTT

Caro 5Valli,

Ti chiedo la cortesia di concedermi uno spazio per tirare le orecchie a Giobott.

Quando in casa mia è giunto il tuo numero due del corrente anno e mia moglie mi ha letto i ringraziamenti al presidente Parazzini, ho fatto un balzo sulla sedia. Le visite del presidente Parazzini non sono state sei, ma almeno sette. Non so come abbia potuto dimenticare quella che era forse la più importante: una manifestazione a carattere internazionale (XIII° giornata IFMS). Era la sua prima presenza a Luino da Presidente – primo presidente non Combattente - con il Labaro affiancato anche dal suo predecessore Nardo Caprioli che Beppe usava chiamare con tanto affetto Nardone.

Le notizie sotto riportate danno un'idea dell'importanza della manifestazione e perciò della gravità della dimenticanza.

Dal 25 al 27 giugno 1999 – Presidente della Sezione Busnelli – la giornata IFMS si svolse per la prima volta fuori dalla Sezione di Bergamo e a Luino Parazzini tenne il discorso ufficiale. Ci fu il corteo e dietro al Labaro sfilarono Vicepresidenti nazionali, Consiglieri nazionali in carica, ex Consiglieri nazionali, lo Stendardo IFMS, gli emblemi delle Associazioni straniere con le rispettive delegazioni, una ventina di Vessilli sezionali, molti Presidenti di Sezione oltre a parecchi Gagliardetti e tanti alpini provenienti anche da lontano. Sfilarono anche tutte le Associazioni d'Arma e non, locali e non, preceduti dai Labari delle Associazioni alpine Monterosa, Garibaldi e Tagliamento, affiancate in amicizia nello spirito fondante della "Federazione Internazionale dei Soldati della Montagna". Tutto ciò nell'ambito dei festeggiamenti per il 75° della Sezione.

Ci possono essere delle attenuanti per Giobott: l'impossibilità di leggere e perciò di consultare la stampa dell'epoca, la necessità di affrettare la dettatura del testo per poterlo inoltrare in Redazione prima della chiusura del giornale, il fatto che dopo 63 anni di vita alpina la memoria di Giobott è forse scarsa, intasata, obsoleta, come quella di un vecchio computer.

Purtroppo, tale dimenticanza mi è sfuggita quando mi fu letta la bozza dell'articolo impaginato ricevuta con e-mail prima della stampa del giornale.

Per questo motivo ti chiedo anche un'altra cosa: non credo di meritare il titolo di redattore onorario che il Consiglio Direttivo sezionale ha accettato su proposta del Direttore. Ti rinnovo pertanto la richiesta di togliere dal giornale tale titolo a mio nome.

Grato per l'attenzione e scusandomi per il disturbo, porgo a te e ai tuoi lettori i migliori saluti Alpini.

Sergio Bottinelli



Caro Sergio,

con queste righe hai riscattato ancora la Tua memoria storica della Sezione e, sentito il parere del Presidente e dei componenti la Redazione, all'unanimità respingiamo al mittente la Tua richiesta, ringraziando la tua gentile Signora che ti aiuta come ottima Segretaria a tenere i contatti con la Sezione!

I tuoi scritti sono sempre ben accetti e, ribadiamo, richiesta respinta.

Presidente, Direttore e Redazione

MONTE GRAPPA TU SEI LA MIA PATRIA!

Questa frase così bella, così potente, primo verso della celebre canzone, scolpita in rilievo sul granito del massiccio e solenne edificio del Portale di Roma, posto al termine della Via Eroica, racchiude in sé un unico e grande sentimento che ha avvolto un così grande sacrificio di uomini. Massiccio del Grappa, luoghi dove la storia, l'immane tragedia della guerra e la fede, s'incontrano in un drammatico connubio, luoghi dove migliaia di giovani provenienti da tutta Europa hanno combattuto per il loro paese ed ora riposano uniti dopo aver sacrificato la propria vita nel grande crogiolo delle battaglie. Ancora oggi dopo più di cento anni dalla fine della grande guerra, ripercorrendo i luoghi degli scontri, attraverso le trincee ben visibili che trasudano silenziosamente sofferenza e disperazione, la nostra mente coglie distintamente il dramma vissuto e immediata è la riflessione sull'orrore dei conflitti passati e presenti.

Dal diario di un soldato.....*oltre quella trincea non vedo nemici, vedo solo dei coetanei disperati come noi. Purtroppo questa guerra non ci permette indugi o sentimentalismi. Se oggi non attacchiamo noi, domani lo faranno loro.....siamo due soldati con un solo posto sul treno del ritorno.*

Pertica, Mure, Coston e Cima Grappa. Da qui il progetto di costruzione di un unico cimitero monumentale che accogliesse i resti dei soldati e la loro memoria: il Sacrario di Cima Grappa.

Dal diario di un soldato.....*dormivamo stretti l'uno all'altro dietro il costone della Meatta e si sentivano, incessantemente, i colpi degli obici austriaci. Dalla baracca vedevo la pianura illuminata dal plenilunio. Chissà se anche laggiù si sentono i colpi degli "stria-ci"....laggiù c'è la Maria con mamma, Signore, Signore mio, risparmi almeno a loro questo supplizio.*

I lavori per la costruzione durarono circa tre anni, e il Sacrario fu inaugurato il 22 settembre 1935. Le spoglie mortali dei 2.283 Caduti identificati sono disposte in ordine alfabetico, in loculi a forma di arco e chiusi da delle lastre in bronzo che recano il nome, il grado e le decorazioni al valore del Caduto. Tra le tombe nominali trovano posto, in maniera alternata, urne di dimensioni maggiori per i 10.332 Caduti non identificati, anch'esse chiuse da lastre in bronzo con la scritta "Cento Militi Ignoti". Dal piazzale dove sorge il sacello della Madonna del Grappa, pure lei mutilata da un colpo di cannone



L'ossario del Monte Grappa è, assieme a Redipuglia, uno dei Sacrari militari più importanti della Grande Guerra e si trova a più di 1750 metri d'altezza. Il Monte Grappa balzò in primissimo piano durante il primo conflitto mondiale quale strenuo baluardo di difesa dopo la disfatta di Caporetto e fu in seguito pedana di lancio per la grande vittoria nella battaglia di Vittorio Veneto. Terminata la guerra, sul massiccio del Grappa, furono individuati molti piccoli cimiteri militari, disseminati nei diversi punti della montagna in cui maggiormente furono aspri i combattimenti. Le spoglie dei Caduti della 4ª Armata del Grappa furono tumulate, durante gli scontri, nei diversi cimiteri di Valpiana, Col Calzeron,

nemico, si sviluppa per circa 300 metri la Via Eroica, che collega di fatto il sacello al Portale Roma, su cui campeggia la scritta "Monte Grappa tu sei la mia Patria". Nella parte nord si trova l'ossario austro-ungarico, che raccoglie le spoglie mortali di 10.295 Caduti, di cui solo 295 identificati. I loculi che accolgono i resti di questi ultimi, hanno una forma analoga a quella dei Caduti italiani, mentre i 10.000 caduti ignoti riposano in due urne ai lati della cappella centrale. Tra le varie tombe dell'ossario Austro-Ungarico ve ne è una con il nome del soldato Peter Pan, precisamente la numero 107. All'interno del piccolo loculo riposa il soldato Peter Pan della 7/a Compagnia del 30/o Reggimento Fanteria

Honvèd, morto il 19 settembre del 1918 durante un'azione a Col Caprile. Qualcuno definisce Peter Pan un soldato "fortunato, perché chi lo ha raccolto è riuscito a conservare il suo nome e non è entrato a far parte di quelli ignoti le cui madri, spose o fidanzate non hanno saputo più nulla. Peter Pan dunque è esistito davvero, figlio di una povera ragazza madre, tale Maria Pan, che lo ebbe ad appena diciotto anni, morì in battaglia e fu sepolto qui sul monte Grappa. Non so se venisse anch'egli dall'isola che non c'è o se fosse l'eterno bambino che non voleva mai crescere come nella fiaba dello scrittore James Barrie, di certo proveniva da un piccolo paesino dell'Ungheria rurale e una volta arruolato nelle file dell'Esercito Austro-Ungarico, venne mandato tra le valli di Vicenza e Asiago, dove, però, non visse la sua gioventù come nella favola.



Nelle sue tasche si trovarono dei sassolini, piccoli fiori e delle conchiglie. Ecco quindi un altro mistero che dura fino ai giorni nostri che non risolve l'enigma di quelle mani pietose che depongono fiori di campo, sassolini del Grappa o conchiglie di mare davanti alla sua tomba. Numerose sono le testimonianze di quel drammatico periodo, molte ancora sconosciute e che forse non saranno mai più note. Disseminate per il Massiccio del Grappa si trovano trincee, fortificazioni e gallerie che rievocano da ambo le parti la Guerra vissuta, la morte cruenta, la disperazione, la sofferenza e il coraggio dei suoi protagonisti, un monito per noi contemporanei a perseguire la pace con ogni forza disponibile. Lo dobbiamo a quei ragazzi, verso di loro siamo debitori.

Dal diario di un ufficiale.....Ci gettano così nel combattimento appena arrivati, di notte, senza conoscere i luoghi, senza sapere dov'è il nemico. Passiamo una notte orribile, piena di angoscia e di minaccia. Si spara continuamente, con rabbia, con nervosismo, continuamente falsi allarmi richiamano il fuoco intenso e fragoroso delle artiglierie cui l'artiglierie avversarie rispondono con accanimento riempiendo l'aria di fumo acre e di lamenti dolorosi che raccapricciano la pelle del più coraggioso.

Difficile descrivere a parole le sensazioni che il Sacario trasmette: una su tutte, il rispetto per le migliaia di soldati che hanno sacrificato le loro vite per la Patria. Abbiamo avuto la fortuna di visitare l'area in una giornata soleggiata dove tutto torna a risplendere e sembra riflettere una luce calda e avvolgente: c'erano pochissime persone e il silenzio e un suggestivo panorama che si perde a vista d'occhio nella pianura veneta, ci hanno accompagnato per tutta la visita. Al cospetto della montagna e delle maestose architetture del Sacario ci si sente piccoli e presuntuosi e si avverte il bisogno di restare chiusi in un silenzio commemorativo e di preghiera.

"Gloria a voi soldati del Grappa"

A.S.

3-2021 / 5



La follia della guerra lo strappò alla sua terra e a sua madre, consegnando il suo ricordo e la storia al Monte Grappa, dove è rimasto un eterno bambino, poiché la morte lo colse il 19 settembre 1918 a soli vent'anni. Sorte purtroppo condivisa con migliaia di giovani soldati.



Inquadrare con la fotocamera dello Smartphone il Codice QR per vivere immagini emozionanti dell'area Sacra del Monte Grappa



50° DEL BOSCO DELLE PENNE MOZZE

In sei alpini della nostra sezione, il Presidente Marroffino con Antonio, Walter, Mauro, Santino e il sottoscritto, abbiamo presenziato alla cerimonia del 50mo anniversario del Bosco delle Penne Mozze. La cerimonia ufficiale, con una nutrita presenza di Vessilli sezionali e Gagliardetti, è iniziata alle ore 10 con l'alza bandiera, a seguire l'omaggio alle penne mozze e lo scoprimento delle targhe a completamento dell'albero del ricordo. E' la prima volta in assoluto che il tradizionale raduno al bosco di Cison di Valmarino assume (poi lo sarà ogni 5 anni) il carattere nazionale e solenne. In questa occasione oltre al Presidente Sebastiano Favero il Labaro nazionale e il consiglio direttivo nazionale, ci hanno onorato della loro presenza il Gen. Figliuolo comandante della logistica dell'Esercito e commissario straordinario per l'emergenza covid 19, il Gen. Berto comandante delle truppe alpine e l'ordinario militare per l'Italia Arcivescovo Santo Marciànò oltre ad altre autorità civili e militari tra cui il sindaco di Cison e altri sindaci della Marca Trevigiana. Degli interventi che sono seguiti voglio citare quello del Presidente della Sezione di Varese che a nome di tutte le 24 sezioni che hanno completato il già citato albero del ricordo, che ora è composto di 80 targhe a rappresentare tutte le sezioni d'Italia più una della sezione canadese di Vancouver in rappresentanza delle sezioni estere, ha proposto una riflessione sul significato di appartenenza all'ANA che il manufatto simboleggia sottolineando l'unità raggiunta con la presenza di tutte le Sezioni al Memoriale di Cison.



Il Gen. Figliuolo nel suo intervento ha ringraziato il Presidente Favero per l'invito poiché è l'occasione per ritrarmi e riprendere i veri valori alpini aggiungendo che un popolo senza memoria non ha futuro; ha proseguito poi, questa volta nella veste di Commissario straordinario per il covid 19, sottolineando la necessità del rispetto delle regole sanitarie per consentire ai giovani di evitare la didattica a distanza che ha giudicato poco formativa, infine si è complimentato con le molte centinaia di alpini presenti per il fatto che tutti indossassero correttamente la mascherina. Il Gen. Berto nel suo intervento molto emozionante ha detto: " Qui un albero protegge il ricordo dei nostri Caduti dall'indifferenza, qui ci affidiamo ad un cammino di salvezza e ha definito il bosco di Cison come una Cattedrale del sacrificio"; il Comandante ormai prossimo al ritiro dal suo incarico ha concluso dicendo " credo che gli Alpini abbiano ancora qualcosa da dire a tutti quanti". Il Presidente Favero ha concluso gli interventi parlando soprattutto di futuro riferendosi anche ad un eventuale ed auspicabile ritorno della leva obbligatoria; "E' nell'interesse della Patria, della Bandiera, dei nostri giovani, mantenere i valori degli Alpini ci permetterà di vincere una guerra contro un nemico ancora più pericoloso di quello che stiamo affrontando oggi, l'individualismo". Al termine degli interventi l'Ordinario Militare Arcivescovo Santo Marciànò ha celebrato la Santa Messa che ha concluso la manifestazione. Al termine della cronaca di questa splendida giornata alpina voglio dare, per chi non c'è mai stato, qualche informazione su questo sito che, come ho già citato prima il Gen. Berto ha definito una Cattedrale del ricordo. Il bosco di Cison di Valmarino è stato voluto e creato dalle quattro sezioni della Marca, Vittorio Veneto, Conegliano, Treviso e Valdobbiadene. In questo luogo sono state poste le lapidi in ferro battuto lavorate con la fiamma ossidrica dove sono incisi il nome la provenienza il reparto di appartenenza e la data e località di morte di tutti i caduti della provincia di Treviso. La prima manifestazione si è svolta nell'ottobre del 1972 per poi proseguire ogni anno. Il sito si è via via arricchito con la posa di nuove lapidi ad oggi sono 2405. Lungo il suggestivo percorso si possono ammirare anche la statua della Madonna delle Penne Mozze e numerosi monumenti e cippi dono di altre associazioni d'Arma. Dal 2001 su una stele monumentale che raffigura un albero, il bosco ha cominciato ad ospitare le targhe di altre Sezioni Alpine così da divenire luogo della memoria non solo degli Alpini trevigiani ma di quelli di tutto il paese; finalmente quest'anno in occasione del 50mo si è completato con la presenza delle targhe di tutte le sezioni d'Italia più la sezione di Vancouver. Ancora oggi percorrendo questi sentieri, nella penombra del bosco e accompagnati dal rumore del vicino ruscello, vengono trasmesse al visitatore emozioni difficili da descrivere. Per questo invito tutti ad andare almeno una volta a visitare questo luogo Sacro e suggestivo.

RICORDO DEI CADUTI SENZA CROCE

Nella mattinata dello scorso Ferragosto con l'alpino Cesare Mozzarelli mi sono recato alle Tre Croci di Campo dei Fiori (VA) per partecipare, in rappresentanza della nostra Sezione, all'annuale raduno diventato oramai tradizione, organizzato dalla consorella Sezione di Varese per ricordare i Caduti senza Croce, eroi sconosciuti, spesso dimenticati che personalmente mi è sempre stato difficile il pensarli senza il calore di un abbraccio, di un fiore o di una preghiera. Terminata la cerimonia, tornando verso casa, abbiamo chiacchierato a lungo con Cesare, prima ricordando gli anni belli della nostra "naja" poi il chiacchierare è tornato ai caduti alpini, quelli a noi più vicini al cuore, scomparsi, oltre che per le azioni di guerra, per cause naturali quali le abbondanti neviccate, valanghe, gelo o le improvvise bufere, mentre compivano il loro dovere. Abbiamo ricordato i Caduti e dispersi anche con momenti di silenzio, perchè a volte le parole non sono sufficienti per raccontare la sofferenza di madri, padri, sorelle e fratelli, spose e fidanzate, amici. Il dolore di non sapere, di non poter deporre un fiore o di pregare su una lapide o una croce. Tornato a casa ho raccontato della cerimonia cui avevo partecipato a mio nipote e mi ha ricordato come il piangere su una tomba è stato un tema della poesia del Foscolo che ne parla nei "Sepolcri" domandandosi se

"dentro le urne, confortate dal pianto, il sonno della morte fosse meno duro".

Il poeta partiva dall'idea che il ricordo e i sentimenti, rappresentati dalle sepolture, sono strumenti attraverso cui i defunti continuano a vivere nella memoria dei loro cari.

Otello



CENTRO VACCINI DI RANCIO VALCUVIA

Sono stato presente come volontario al Centro Vaccini di Rancio Valcuvia con altri volontari della Sezione Alpini di Luino, nei turni di luglio e agosto. Mi sono trovato con il Sergente Maggiore Giuseppe Spiniello da Irsina (Matera), Comandante del Gruppo dei Militari presenti quel giorno, dove dopo essermi presentato ho chiesto se era possibile fare due chiacchiere tra noi e se potevo fare un articolo sul nostro giornale "5 Valli".



Nel turno del 23 agosto 2021 trovo il Sergente Maggiore Fiordalisi Michele di Avellino, anche con Michele ci raccontiamo la nostra esperienza di questi giorni di servizio, e vi assicuro che sentire dire da un militare di 43 anni cosa significa per loro essere qui in questi giorni, e raccogliere tutto il valore umano che si accumula è stupendo. Il rapporto con la gente, con i ragazzi e tutte le persone che passano nel Centro Vaccini, ognuno ti saluta con rispetto, con quel sorriso che ti comunica tante cose.

Così ci siamo scambiati pensieri e opinioni di quello che sta succedendo in questo periodo nel nostro paese a causa Covid. Giuseppe mi dice con entusiasmo della bellissima esperienza che stanno vivendo lui e i suoi colleghi, del rapporto umano che si è creato con tutti i volontari coinvolti nei vari turni giornalieri e settimanali, dal medico, all'addetto alle pulizie dei servizi, agli Alpini, alle Protezioni Civili varie, della collaborazione di tutti nel rispetto delle regole in vigore. Magari per tanti sono piccole cose, ma mi racconta che andare al vicino bar a prendere un caffè e sentirsi dire che è già stato pagato, è una piccola cosa ma di spessore grandissimo; sentirsi considerati per quello che si sta facendo e apprezzato per la tua disponibilità nel fabbisogno nazionale di questo momento.



Con i volontari (e ci tiene a precisare tutti i volontari) si crea un rapporto di amicizia, rispetto e collaborazione unica, anche perché ha notato che tra i volontari c'è armonia e collaborazione. Dice: noi siamo militari e ci danno degli ordini da rispettare e far rispettare, ma voi vi prestate volontariamente e siete molto legati al vostro ruolo e lo fate in maniera esemplare. Così caricate anche noi perché è molto bello vedere tutto questo, tutti insieme uniti in questa nostra Italia che funziona.

*Michele Marroffino
Presidente Sezione Alpini Luino*



GRAZIE FEDERICO

Sempre nel turno del 23 agosto 2021 dove il 70/80% dei vaccinati sono stati i giovani, chi si è presentato da solo, parlo dei 18/20 enni, i più piccini accompagnati da un familiare.

Tra questi mi ha colpito Federico anni 13 di Induno Olona, appena vaccinato è arrivato nel salone dove si aspetta un po' prima di uscire. L'ho notato subito perché aveva un aspetto timoroso e preoccupato, era vicino al suo papà e al fratello di qualche anno più grande, mi sono permesso di avvicinarmi e gli chiedo se va tutto bene, e lui guardando il suo papà dice di sì, passano degli attimi e vedendolo più sereno sono tornato da lui e rivolgendomi al suo papà ho chiesto se potevo scambiare due parole, Federico mi guarda con aria preoccupata e si sarà chiesto cosa mai volevo da lui. Stando tutta la mattina nel salone e sempre con la mente a pensare come e cosa potevo fare per sensibilizzare tutti quei giovani ancora non vaccinati. Mi venne in mente di rendere anche Federico partecipe di questa cosa.

Così chiesi l'autorizzazione a papà Felice se potevo fare una foto con te vicino al manifesto esposto, per sensibilizzare tanti suoi coetanei e anche quelli più grandi. Dopo aver spiegato a cosa sarebbe servita questa foto, Federico si dimostrò entusiasta della bella iniziativa e della buona riuscita di quello che era il suo e nostro messaggio che vogliamo trasmettere attraverso il pur piccolo nostro giornale, ma per noi Alpini, grandissimo 5 Valli!!!

Come vedi caro Federico ho mantenuto la parola che ti ho dato e ora posso dirtelo: sono il Presidente della Sezione Alpini di Luino e sono contento di averti conosciuto: un ragazzo dolce e sensibile. Peccato che non c'è più la leva perché saresti stato senz'altro un ottimo Alpino! Ringrazio tuo papà Felice e tuo fratello per la collaborazione, a te giunga un caloroso abbraccio da parte di tutti gli Alpini della Sezione di Luino e da parte mia un augurio che tutti i tuoi sogni si realizzino.

Ciao Federico!

*Michele Marroffino
Presidente Sezione Alpini Luino*



Più siamo, prima vinciamo.
Campagna Vaccinazione anti Covid-19

MISSIONE (COMUNQUE) COMPIUTA

Stilare un elenco, freddo e certamente incompleto, della presenza degli Alpini in Afghanistan, dei compiti e delle missioni assegnate e portate a termine e del tributo umano pagato è compito da lasciare ad altri, al momento della chiusura. Per chi però ha partecipato a una missione all'estero, la partenza è un momento affettivamente critico, cruciale. Mesi, magari anni, passati in territori più o meno ostili lasciano dentro un bagaglio di esperienze indimenticabili, miste a soddisfazione, nostalgia, a un mix sconvolgente di varie altre emozioni e... paura. Tanta paura. Paura non più di un cecchino, a volte di un bambino, dello scontro armato, dell'imprevisto dietro l'angolo, del terreno minato, della missione per proteggere i civili, per recapitare le medicine, per consegnare il cibo.

La paura più grande è che tutto questo non sia servito. È stato sintetizzato a metà agosto proprio da un alpino con un proprio messaggio sui social poi ripreso dai media tradizionali: "Mi chiamo Luca Barisonzi, sono un militare dell'Esercito Italiano ed ho prestato servizio in Afghanistan [...] Penso a quella generazione cresciuta laggiù in questi 20 anni, a tutti coloro che hanno potuto conoscere, studiare e sognare il proprio futuro. [...] Non posso negare però quanto sia per me doloroso assistere, impotente, a questo triste epilogo".



Impotente è un aggettivo che disegna con chiarezza lo stato d'animo di chi riaffardella lo zaino con la coscienza che lavoro, impegno, amici morti e feriti non sono stati sufficienti. È devastante a distanza di anni, figuriamoci di settimane. La mente porta a ripensare a quanto fatto e si sarebbe potuto fare, a come sarebbero potute andare diversamente le cose se...

A cosa si potrebbe fare adesso, nelle nostre condizioni attuali, per dare un contributo.

Lo scrivo con cognizione di causa, potete fidarvi: io sono quasi cinquantenne e i miei ex commilitoni sono poco più giovani di me; magari abbiamo messo su famiglia, abbiamo un lavoro e siamo diventati pingui, certamente dediti più al divano e alla tavola imbandita che al passo del leopardo e al fornellino da campo. Eppure ci teniamo ancora informati sulle vicende di altri territori dove abbiamo prestato servizio e ci assale purtroppo il

rammarico e la frustrazione da impotenza, dopo quasi 20 anni. Quanto debba essere difficile per ogni Luca Barisonzi, davanti ad avvenimenti così attuali, non posso immaginare!

Per questo, nonostante magari siamo portati a pensare all'Afghanistan con rabbia (o peggio con soddisfazione), rispettiamo chi ha preso parte attiva a questa esperienza e deve lottare adesso per trasformare una sensazione di impotenza in una di vittoria.



"It is not the critic who counts; not the man who points out how the strong man stumbles, or where the doer of deeds could have done them better. The credit belongs to the man who is actually in the arena, whose face is marred by dust and sweat and blood; who strives valiantly; who errs, who comes short again and again, because there is no effort without error and shortcoming; but who does actually strive to do the deeds; who knows great enthusiasms, the great devotions; who spends himself in a worthy cause; who at the best knows in the end the triumph of high achievement, and who at the worst, if he fails, at least fails while daring greatly, so that his place shall never be with those cold and timid souls who neither know victory nor defeat." (T. Roosevelt)

Non è il critico che conta; né l'individuo che indica come l'uomo forte inciampi, o come avrebbe potuto compiere meglio un'azione. L'onore spetta all'uomo che realmente sta nell'arena, il cui viso è segnato dalla polvere, dal sudore, dal sangue; a colui che lotta con coraggio; che sbaglia, che delude le aspettative ripetutamente, perché non c'è impegno senza errori e manchevolezze; ma che combatte davvero per raggiungere un obiettivo; che conosce davvero l'entusiasmo, la dedizione; che si spende per una giusta causa; che nella migliore delle ipotesi conosce alla fine il trionfo delle grandi conquiste e che, nella peggiore, se fallisce, almeno cade sapendo di aver osato abbastanza, per questo il suo posto non sarà mai accanto a quelle anime fredde e timide che non conoscono né la vittoria né la sconfitta.

Enrico Cerato

BENTORNATI!

Negli scorsi mesi, tra fine giugno e i primi di luglio, l'ultimo scaglione del nostro contingente militare dislocato in Afghanistan ha ammainato il Tricolore per il rientro in Patria, dopo vent'anni di missione lasciando, purtroppo, 53 caduti sul campo. Dobbiamo tutta la nostra vicinanza e la nostra riconoscenza a uomini e donne di tutte le Brigate che si sono avvicendati, operando con impegno e spirito di sacrificio in questa missione per poter dare speranza ad un paese da anni martoriato, e per ricostruire infrastrutture mancanti e i servizi necessari, per dare la possibilità alle bambine e alle donne di istruirsi e acquisire maggiore dignità e rispetto e tanto altro ancora. Per loro tutta la nostra stima e un deferente ricordo per chi non è tornato.



A.M.



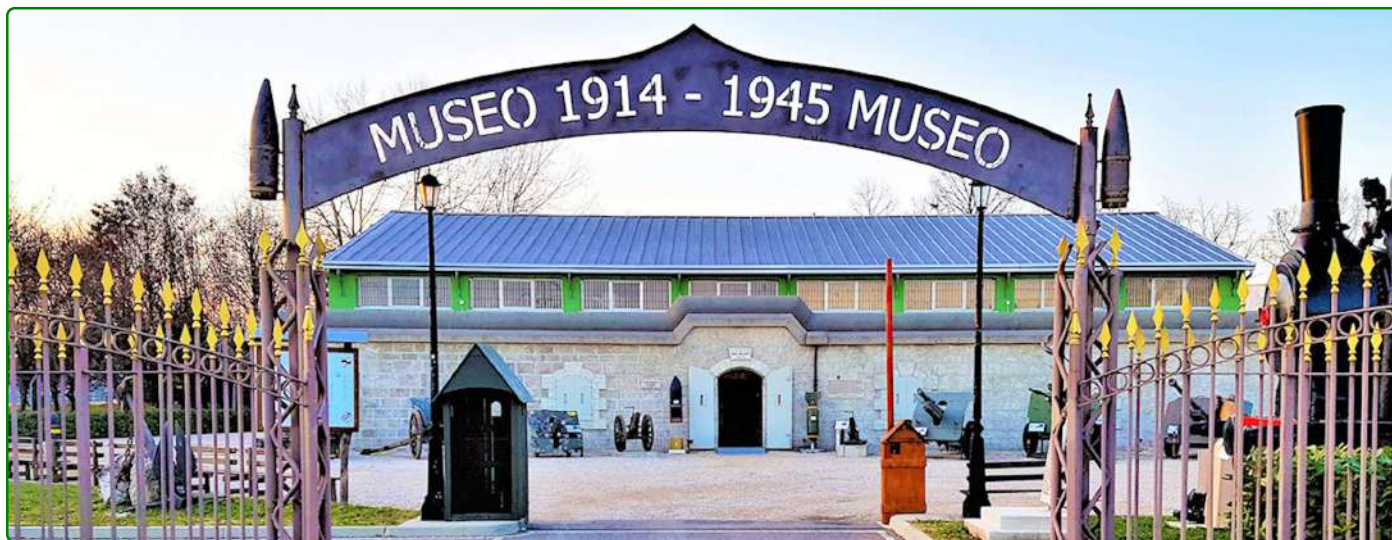
IL MUSEO DELLE FORZE ARMATE 1914-1945

La passione di un imprenditore locale, collezionista di cimeli bellici, ha dato vita al Museo Civico delle Forze Armate 1914-45 a Montecchio Maggiore (VI), in un territorio ancora fortemente legato alle vicende militari della Prima e della Seconda Guerra Mondiale. Gestito, dal 2003, dall'Associazione Cultori della Storia delle Forze Armate, negli anni la collezione di cimeli si è trasformata in un vero e proprio Museo in costante crescita e in grado di richiamare migliaia di persone all'anno. Dal 2014 il Museo, in concerto con l'Amministrazione Comunale di Montecchio Maggiore, ha completato una nuova sede prestigiosa e funzionale all'attività museale e parte di un progetto culturale vivo ed al passo con i tempi. Il Museo ha lo scopo di offrire una struttura accessibile a tutti gratuitamente, in cui si possa perpetuare il Ricordo, valorizzare la Storia, sottolineare la Memoria, stimolare la curiosità e facilitare la comprensione dei fatti. Le collezioni raccolte ed esposte sono molteplici: il parco artiglierie, il parco automezzi il parco esterno raccolgono gli esemplari più "ingombranti" dai proiettili ai convogli ferroviari agli aerei, ma notevole sono le collezioni riservate alle uniformi storiche, ai decorati e alle armi ed equipaggiamenti. Da rimarcare anche la ricostruzione di una trincea del Monte Pasubio. Attraversando diversi ambienti, tra cui la santabarbara, la baracca della truppa, la baracca degli ufficiali, le latrine, l'infermeria ed altre ancora, i visitatori possono avere una percezione diversa della Storia (anche grazie a effetti ottici e acustici).



metri quadri, delle mostre temporanee: in preparazione attualmente e visitabile a partire da novembre è l'esposizione dedicata ai Caduti della Grande Guerra ed il Milite Ignoto. Attraverso un percorso cronologico e didattico, il Museo vuole insomma offrire ai visitatori una esperienza anche "sensoriale", una Storia tangibile in un certo senso, rendendo accessibili documenti, cimeli, informazioni, mezzi che conducano ad una riflessione e comprensione di ciò che è stato aiutando, soprattutto i più giovani, i ragazzi e gli studenti, a capire il passato in modo da costruire un futuro di pace e consapevolezza. Si vogliono altresì celebrare la Bandiera e le nostre Forze Armate, oggi sempre più strumento di pace e di solidarietà, di vigilanza, aiuto e soccorso. Obiettivo certamente raggiunto!

Enrico Cerato



Il Museo espone anche la ricostruzione in scala 1:1 funzionante del primo carro armato italiano della Storia, il Fiat 2000 realizzato nel 1917 e 1918 in due soli esemplari oggi perduti. La ricostruzione (3,8 metri di altezza, 7,5 metri di lunghezza) incominciata nel 2018 con la collaborazione di ANCI e Raggruppamento SPA, ha lo scopo di restituire al Paese un pezzo quasi totalmente dimenticato della nostra storia militare e meccanica. Una delle caratteristiche più importanti ed apprezzate riguarda l'allestimento, in un apposito ambiente di 280

Per saperne di più:

Museo delle Forze Armate

Via del lavoro 66,

Montecchio Maggiore, Vicenza - Italy -

Tel. 0039 0444 746211

Web: www.museostorico.com

E-mail: museoforzearmate@gmail.com

Orario di apertura:

Lunedì - Venerdì dalle ore 9.30 alle 12.00

Domenica dalle ore 9.00 alle 12.00



DAL N° 1 **"L'ALPIN DEL PIAVE"** LUGLIO 2021
PERIODICO DELLA SEZIONE ALPINI DI VALDOBBIADENE

IL COVID CI HA CAMBIATI: SARÀ IMPORTANTE LA VOGLIA DI RIPARTIRE

USCIRE DALLA PANDEMIA NON SARÀ COME ACCENDERE LA LUCE.

"Quando usciremo, e usciremo, dalla pandemia, che mondo troveremo? Alcuni pensano che la tragedia nella quale abbiamo vissuto per più di 12 mesi sia stata simile ad una lunga interruzione di corrente. Prima o poi la luce ritorna, e tutto ricomincia come prima" ha detto il presidente del consiglio Draghi il 17 febbraio precisando che *"La scienza, ma semplicemente il buon senso, suggeriscono che potrebbe non essere così"*.



Picchio Rosso
ha scritto:

Quando avremo alle spalle questi due anni terribili di pandemia, le nostre vite, almeno per un periodo successivo, non saranno più come prima.

Certo, ci riprenderemo le nostre feste paesane, le fiere agricole e non, tanto care alla gente, la libertà di viaggiare per mari e per monti, i pranzi collettivi al ristorante e tutti quegli avvenimenti che prima erano familiari e consueti.

E, finalmente, noi alpini riorganizzeremo le Adunate, i Raduni Sezionali e di Gruppo e quelle manifestazioni e commemorazioni che da sempre ci appartengono e delle quali ne sentiamo la mancanza.

Ma la ferita non guarirà subito; rimarranno i timori e le ansie provate in quelle lunghe settimane trascorse, (per molti anche in solitudine), distanti dai propri cari ed amici, anche se ormai saremo tutti vaccinati e, in un certo senso, rassicurati dal punto di vista sanitario.

Non si ricorda un periodo come questo dove tutti, o quasi, hanno messo in discussione tutto quello che ci veniva consigliato di fare o non fare.

Imbarazzante, e talvolta sgradevole, era vedere e sentire, attraverso i media, professori, dottori ed immunologi di chiara fama, (i cosiddetti scienziati), coloro che avrebbero dovuto condurci sicuri nella giusta direzione verso la fine di questa pandemia, polemizzare e contraddirsi a vicenda sulle rispettive convinzioni e supposizioni sull'andamento e pericolosità del Covid.

Ciò ha generato insicurezza e fonte di stress specialmente nella popolazione più fragile mentre il benessere econo-

mico, che negli ultimi decenni è sempre stato il faro della nostra esistenza, non dava di conseguenza le certezze necessarie.

Apparteniamo ad un periodo storico finora molto fortunato, in Italia, dove, dalla fine della seconda guerra mondiale, non siamo mai stati colpiti da eventi devastanti a livello nazionale.

Questa volta ne abbiamo vissuto uno da vicino.

Al principio credevamo che questa "cosa", non ancora ben compresa, fosse una strana influenza più contagiosa di altre sì ma comunque era lontana, dall'altra parte del globo, che probabilmente non ci avesse mai coinvolto direttamente e, in ogni caso, si pensava di avere la scienza e la medicina capaci di fronteggiarla senza problemi.

Invece così non è stato.

In un mondo altamente globalizzato è bastato un virus, (un microrganismo poco più grande del nulla), di un pipistrello cinese, (o costruito in laboratorio? Un giorno forse lo sapremo), a mettere in difficoltà l'intero sistema mondiale.

Si è constatato che una pandemia come questa, specialmente se improvvisa e causata da agenti all'inizio sconosciuti, è particolarmente gravosa per l'umanità perché pregiudica la capacità di supporto reciproco e la predisposizione a socializzare.

Siamo nati in un'epoca dove era impensabile che la nostra sopravvivenza dovesse dipendere dallo stare lontani e isolarsi gli uni dagli altri, evitando ogni forma di aggregazione tra persone: bandite le strette di mano, proibiti gli abbracci tra amici, niente vacanze o gite scolastiche e quant'altro avesse comportato la vicinanza fisica con il prossimo ma era addirittura obbligatorio, oltre che prudente, indossare sul viso



mascherine protettive ogniqualvolta si fosse usciti di casa.

Solo le maestranze di alcune aziende strategiche, specialmente di Stato, osservando rigide precauzioni e cautele, hanno potuto frequentare il posto di lavoro.

Un prezzo notevole è stato pagato dagli studenti i quali hanno dovuto astenersi per lunghi intervalli di tempo dal frequentare le aule e, una volta rientrati, hanno partecipato alle lezioni ma sempre con il timore che la scuola venisse chiusa nuovamente da un momento all'altro se, tra loro, si fosse manifestato il virus.

Data l'esuberanza e la vitalità tipiche della gioventù, non sono stati anni facili neanche per loro.

Ora però non bisogna disperare e scoraggiarsi.

Esperti di trend cominciano a popolare le varie trasmissioni televisive; stanno quasi prendendo il posto dei virologi.

Quello che ci conforta è che, almeno loro, sono abbastanza concordi nel prevedere che quando sarà passato questo periodo tossico, ci sarà un'esplosione di creatività.

Il volano della produzione incomincerà a girare come un tempo e porterà lavoro e beneficio per tutti.

Un po' come è sempre accaduto dopo le grandi catastrofi e le guerre.

E questo ci fa ben sperare innanzitutto per le giovani generazioni affinché possano affrontare un avvenire costruttivo di studio e lavoro.

Prospettiva che fa meno pesante la nostalgia per quelle giornate piene di vita, trascorse in allegria e nella convivialità che da oltre un anno sono relegate nella memoria.

MONUMENTI AI CADUTI DI VARARO E DI CITTIGLIO

La prima guerra mondiale causò quattro morti tra i soldati originari di Vararo, mentre i cittigliesi che morirono per la patria furono trenta. I loro nomi sono stati raccolti ed incisi nel marmo del monumento ai caduti che, in entrambi i paesi, venne eretto ed inaugurato nel 1923, per non dimenticare il sacrificio dei loro figli.

A Vararo (all'epoca comune autonomo) il monumento ai caduti venne collocato sulla facciata ovest dell'allora palazzo comunale, all'ingresso del paese, in corrispondenza del bivio che porta alla chiesa parrocchiale di San Bernardo. È una lapide in marmo bianco sovrastata dalla scritta "Vararo ai suoi caduti" che accoglie le fotografie in porcellana dei 4 caduti della "Grande Guerra". Una ulteriore lapide venne affiancata al monumento dopo il secondo conflitto mondiale per ricordare anche Renato De Taddeo, caduto nel 1941. La lapide poggia su un basamento in granito riportante la scritta:

"IN VIRTU' DI FEDE / SCIENZA PROBITA' ABNEGAZIONE / PER LA GRANDEZZA / DELLA PATRIA / 1915 - 1918.

Il tutto è cinto da una bassa cancellatina in ferro battuto. Come in tutti i paesi d'Italia anche a Vararo venne creato un apposito comitato, qui presieduto da Arioli Bartolomeo, che si adoperò per realizzare il monumento. Dai documenti conservati nell'archivio del comune di Vararo veniamo a sapere che la lapide dei caduti venne a costare complessivamente £ 4.069, 2.980 delle quali raccolti dal comitato grazie ad una sottoscrizione e ad una lotteria.



Cittiglio fu uno dei primissimi comuni in Italia a rendere omaggio e a ricordare in un lapide i nomi dei propri figli vittime della guerra e questo fu possibile grazie alla generosa donazione dei coniugi Carlo ed Enrichetta Perego che finanziarono l'opera che venne inaugurata la mattina del 5 ottobre 1919, alla presenza delle Istituzioni e della popolazione tutta. Questa lapide, oggi non più esistente, venne collocata nell'androne dell'allora palazzo comunale (oggi sede delle scuole medie). Era realizzata in bronzo, aveva in bassorilievo la figura di una donna piangente che stringeva in una mano un ramo di palma e dall'altra la bandiera ed abbracciava i nomi di soli 24 caduti, quelli che in quel momento risultavano tra i morti. Nei mesi successivi ad essi si aggiunsero i nomi dei morti in prigionia, dei dispersi non più ritrovati e dei caduti degli ultimi giorni di guerra. Per dare giusto ricordo a tutti e trenta i caduti di Cittiglio venne ben presto deliberato dal comune sulla spinta anche del Comitato Pro Monumento appositamente costituitosi (e che pagò le spese di costruzione dello stesso) – di individuare un luogo deputato al ricordo degli eroi morti nella Grande Guerra. Con la deliberazione n° 6 del 19/12/1919 il Consiglio Comunale decise di erigere il monumento a ricordo dei caduti "nel vecchio cimitero" e il 23/04/1922 venne stabilito "l'abbassamento della cinta del vecchio cimitero", per "maggiormente far risaltare la struttura del monumento ai caduti di guerra e



Guerra. Monumenti, parchi e viali delle Rimembranze di alcuni comuni del Medio Verbano”, pubblicato sul volume numero 8 della rivista “Storia e storie della sponda magra”: il monumento ai caduti in forma di obelisco è dedicato ai caduti della Prima Guerra Mondiale. L'opera è composta da un semplice basamento a gradoni in granito rosa di Baveno sopra al quale si sviluppa l'obelisco in marmo bianco, arricchito nella parte inferiore da ghirlande e scudi e, nella parte sommitale, da una fiaccola ardente. Il prospetto principale dell'obelisco reca incisi in un'unica colonna i nomi dei soldati, mentre su un'iscrizione alla base si legge:

"SCOLPITI NEL MARMO / E PIÙ ANCORA NEL CUORE DEI CITTADINI / IL COMUNE DI CITTIGLIO / RICORDA AI VENTURI / I SUOI FIGLI GLORIOSI / CHE CADERO PER LA PATRIA".

È protetto da una bassa recinzione in ferro fissata negli angoli alle sagome in pietra di quattro grossi proiettili di artiglieria, che hanno sostituito gli originali di metallo. In tempi più recenti, ai lati del basamento vennero aggiunti due massi in pietra di Baveno recanti nomi dei caduti e dei dispersi della seconda Guerra mondiale.

Un'immagine del parco di Cittiglio venne pubblicata, tra altre vedute di parchi e viali già realizzati in Italia, nella prima edizione dell'ottobre 1923 del libro “Parchi e viali della rimembranza” di Dario Lupi”.

Il monumento, come si legge sul retro dell'obelisco, è opera dello scultore Luigi Comolli di Brenno Useria, legato a Cittiglio perché marito della cittigliese Luigia Buzzi. Altre sue belle opere sono rintracciabili nel cimitero comunale.

Fin dalla sua nascita il monumento venne circondato da tanti alberi quanti erano i caduti da ricordare. Vennero inizialmente piantati dei platani, ma ben presto vennero sostituiti da cipressi, ancora oggi in parte presenti nel parco. Ai piedi di ogni albero trovò posto una lapide in cemento con applicata una targa in bronzo col nome del caduto.

La cerimonia ufficiale d'inaugurazione del nuovo monumento avvenne il 13 maggio 1923.

Antonio Cellina

per renderlo totalmente visibile tanto dalla strada provinciale e da quella per il Molinazzo, quanto dalla ferrovia”. Il luogo prescelto nel 1919 per costruire il parco delle Rimembranze e collocarvi il nuovo monumento ai caduti era lo spazio che dal marzo 1802 al marzo 1909 era stato adibito a cimitero del paese. Per poco più di 100 anni quel luogo accolse, infatti, le spoglie dei cittigliesi defunti, ma col crescere della popolazione e con l'ampliamento dell'ospedale (e dei decessi da esso derivanti) il vecchio cimitero, stretto tra strade e ferrovia, si rivelò insufficiente per far fronte alle esigenze del momento. Fu così che nel 1909 venne realizzato un nuovo grande cimitero e quello vecchio venne risanato ed abbandonato. Quel luogo tornò, dunque, utile nel 1919 per costruirvi un sobrio ed elegante monumento quale decoroso ricordo dei Caduti per la Patria.

Così Andrea Frigo descrive il monumento cittigliese nell'articolo: “In memoria dei caduti della Grande



UN PECCATO DI GOLA HA CAMBIATO LA MIA VITA

Nell'estate del 2016 mi giunse voce che a Grantola la Pro Loco avesse organizzato una manifestazione nella quale, tra le altre iniziative, era stato allestito un banchetto nel quale si preparava del baccalà alla vicentina accompagnato da polenta bianca. Un invito irresistibile per un rodigino quale sono. Un piatto di baccalà preparato per strada farebbe inorridire i membri della Venerabile Confraternita di questa antica ricetta popolare che ha la sua festa annuale a Sandrigo, in provincia di Vicenza, ma alla golosità non si comanda. Poi, come succede nelle cose della vita, mentre mi mettevo in fila per acquistarne un paio di porzioni, mi sentii chiamare da un amico che non vedevo da tempo, Michele Marroffino, Presidente della Sezione Alpini di Luino.



Dopo un bicchiere di Cortese di Gavi, dal profumo intenso ed equilibrato, da tutti raccomandato come ideale per il "baccalà", (il merluzzo sotto sale in Veneto si scrive con una "c" sola) Michele mi fece una proposta che non mi aspettavo e che mi riempì di orgoglio: assumere la carica di coordinatore della Protezione Civile ANA di Luino a partire dal gennaio 2017. Chiesi un po' di tempo per rifletterci e per poterne discutere in famiglia. Cosa che feci e, nonostante i dubbi dei miei cari per gli impegni e le responsabilità a cui sarei andato incontro, decisi di accettare. I primi tempi, ricordo, furono abbastanza complicati, dovetti apprendere dalle radici il meccanismo di funzionamento del servizio di volonta-

riato civile e, soprattutto, dovetti impegnarmi nel costruire una catena di comando efficace e condivisa, capace di interventi rapidi, così come dovetti ingegnarmi a costruire e a consolidare, giorno dopo giorno, operazione dopo operazione, quel rapporto di stima tra i volontari che ha trasformato un pugno di uomini in una squadra operativa di pronto intervento con tecnici esperti in moltissimi comparti e al servizio della gente. Ma torniamo a Grantola. Quelle due porzioni di baccalà le mangiammo riscaldate la sera stessa in famiglia, le ricordo ancora, come ricordo il piatto di baccalà con la polenta che mi preparò mia moglie qualche tempo dopo per festeggiare il mio incarico che, nel bene e nel male, aveva cambiato la mia vita. Il baccalà, un figlio della fame e della povera gente, con molte madri e molte ricette, che s'improvvisano con quello che c'è nella dispensa.

Le cronache raccontano che arrivò in Veneto in modo fortunoso, nel 1431, a seguito del naufragio di una nave veneziana che partita da Candia, capitale dell'isola di Creta, non raggiunse mai le Fiandre dov'era diretta. I naufraghi, finiti su un isolotto dell'arcipelago greco, furono sfamati dagli isolani che avevano trovato un modo ingegnoso per conservare il proprio cibo principale, il merluzzo. Dopo averlo pulito e salato lo facevano seccare all'aria per mesi. Il pesce così diventava duro e i pescatori presero a chiamarlo Stockfiss (stoccafisso). Oggi i migliori arrivano dalla Norvegia, ma da tempo immemorabile i veneti prima e molte altre città rivierasche italiane hanno imparato a trasformare il merluzzo salato, questo pesce legnoso e stopposo, dopo averlo battuto, bagnato e cotto con infinita pazienza, in un piatto appetitoso dalle mille varianti. Quanto a mia moglie lo prepara così. La ricetta è per quattro persone.

Dopo aver battuto mezzo chilo di stoccafisso, lo ammolla in acqua fredda per un paio di giorni cambiando l'acqua ogni sei, sette ore. Poi apre il pesce, toglie la lisca e le spine e lo taglia a pezzi. In una piccola padella fa imbiondire 150 grammi di cipolle con un bicchiere d'olio extravergine e una sarda (acciuga) sotto sale tagliata a pezzetti. A fuoco spento vi unisce un ciuffo di prezzemolo tritato. A questo punto infarina i pezzi di stoccafisso, li bagna con il soffritto e li sistema in una pirofila nel cui fondo ve ne ha versato un cucchiaino. Mescola il resto del soffritto con due grossi bicchieri di panna liquida freschissima, vi aggiunge tre cucchiainate di grana grattugiato, sale e pepe quanto basta e cosparge il baccalà. Poi, versa su tutto mezzo bicchiere d'olio extravergine, livella la pirofila con un po' di latte fresco e inforna a fuoco dolce per circa quattro ore e mezza, muovendola di tanto in tanto, senza però mai mescolarla. I vicentini chiamano questa cottura "pippare" il baccalà. Va assolutamente servito con la polenta bianca. Il baccalà alla vicentina esprime tutta la sostanziosa eleganza dei piatti poveri che, oggi, molti ristoranti stellati ripropongono. I gourmet dicono che è più buono riscaldato. In Ogni caso, buon appetito!

Otello

CAMMINATE SEZIONALI

Con fatica abbiamo ripreso le uscite del gruppo camminatori della Sezione. Le mete scelte sono sempre state semplici per poter dare la possibilità a tutti di partecipare. A maggio, come "riscaldamento", siamo andati da Montegrino a San Paolo, a Bonera e ritorno a Montegrino, una camminata lunga, semplice e bellissima. A giugno ci siamo dilettrati a percorrere il "sentiero delle genti", una bella balconata sul lago Maggiore tra Cannobbio e Cannero, con panorami da cartolina e con il gemellaggio con il C.A.I. Di Luino. Luglio ci ha visti impegnati alla conquista del monte Lema sconfinando in Svizzera e ritorno passando per l'Alpone, uscita molto gradita dai partecipanti, due di loro non avevano mai raggiunto la vetta, infatti hanno dichiarato: *"ho dovù rivà a sessantacin ann par salì sul Lema"*. Speriamo che i prossimi appuntamenti siano più fitti e con itinerari sempre facili e alla portata di tutti.

Bong e Angelo



SAN MAURIZIO

Patrono del corpo degli Alpini ed esempio del guerriero cristiano è San Maurizio d'Augano, un martire del III secolo, la cui memoria è celebrata il 22 settembre. Il più antico documento sul suo martirio e su quello dei suoi commilitoni della Legione Tebana risale al 450-455 circa e fu scritta dal vescovo Eucherio di Lione, che cita come fonti delle sue notizie il vescovo Isacco di Ginevra che a sua volta le aveva apprese dal vescovo Teodoro di Octodurum, vissuto nella prima metà del IV secolo. Quest'ultimo aveva scoperto i corpi dei martiri e li aveva traslati in una basilica fatta costruire apposta ad Agauno, località chiamata oggi S. Maurice, nel Vallese in Svizzera. Il racconto presenta Maurizio come il primicerius, uno degli ufficiali comandanti, della Legione Tebana. Questa pare fosse originaria dell'Egitto ed era stata trasferita dall'Oriente dall'imperatore Massimiano Erculeo per perseguire i cristiani della Gallia. Il vescovo Eucherio parla di seimilaseicento soldati, tutti cristiani. Ma questo è improbabile perché una legione completa comprendeva un migliaio di uomini circa. Comunque questi cristiani si rifiutarono di combattere i loro correligionari. (Un'altra leggenda più tarda ma storicamente più probabile racconta che Maurizio e i suoi compagni, durante una spedizione di repressione contro la popolazione dei Bagaudi, si rifiutarono di partecipare ad un sacrificio propiziatorio agli dèi). Massimiano ordinò quindi di flagellarne uno ogni dieci e poi di decapitarli, ma inutilmente perché i sopravvissuti rimasero fermi nella loro convinzione. Dopo una seconda decimazione, durante la quale i capi della legione, Maurizio, Essuperio e Candido, incoraggiavano i loro compagni, fu decapitata tutta la truppa. Gli storici collocano questo martirio nell'anno 286. Nel 380, durante l'episcopato del sopra citato Teodoro fu rinvenuto un cimitero gallo romano: si pensò che fosse il luogo di sepoltura dei martiri e le spoglie esumate furono trasferite nella piccola basilica di cui esistono ancora i resti. Sullo stesso luogo furono costruite altre chiese e abbazie, nel VI, VII, e XI secolo. La Chiesa attuale, l'Abbazia di San Maurizio, è stata edificata nel XVII secolo, quale luogo di venerazione e di pellegrinaggio. Ciò testimonia del perdurare del culto di S. Maurizio nei secoli. Gli sono intitolati vari ordini cavallereschi, tra cui quello dei Santi Maurizio e Lazzaro, istituito nel 1434 da Amedeo di Savoia e la croce del gonfalone, con cui viene raffigurato, compare sulla bandiera della Confederazione Elvetica: San Maurizio ci ricorda che chi è superiore per grado o imbraccia le armi per necessità deve anche essere superiore nel sacrificio e nella responsabilità, unendo il valore alla virtù. Con decreto papale del 19 luglio 1941, Papa Pio XII ha dichiarato **"San Maurizio martire celeste patrono presso Dio del Corpo dell'Esercito Italiano denominato Alpini"**.

Bronzo di San Maurizio
della Sezione di Luino



Scultore
Franco Puxeddu

da "www.ana.it"

Castelveccana

Questi terribili anni di pandemia, hanno costretto tutti i cittadini a comportamenti di protezione individuale e di gruppo, limitando le uscite, le visite ad amici o parenti, obbligati quindi a non uscire di casa. Questo anche nella vita dei gruppi alpini, in tutta Italia e non solo. Nel nostro gruppo di Castelveccana oltre a non avere incontri, condivisi, si è annullata anche la cerimonia solenne del ricordo di Nikolajewka. Interpellati altri gruppi, la risposta era sempre la stessa: "Abbiamo annullato ogni manifestazione".

Questa estate, contattati dal parroco Don Luca, alla richiesta se potevamo aiutarlo nel gestire le uscite dei ragazzi dall'oratorio, abbiamo accettato di buon grado che, oltre ad essere utile, era l'occasione di manifestare la nostra presenza. Abbiamo così accompagnato i ragazzi per le vie del paese fino al luogo dove dovevano esercitare le varie attività: giardinaggio, falegnameria, musica, tennis, ecc.

Il nostro impegno, oltre alla sicurezza lungo le strade,

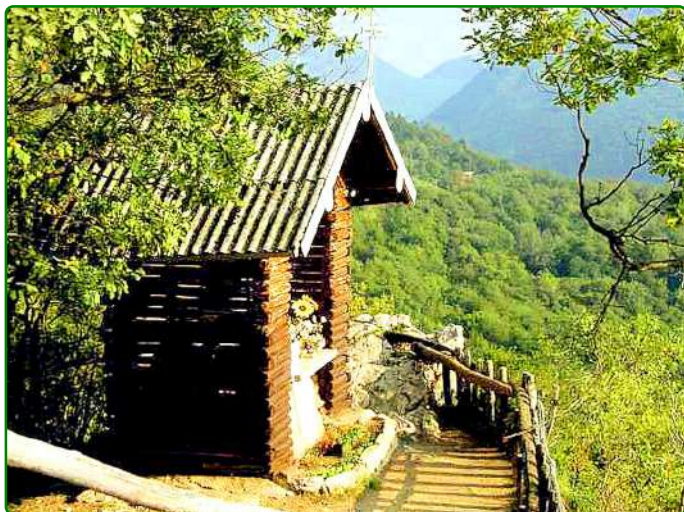
era quello di controllare e mantenere le distanze tra di loro e che la mascherina fosse sempre indossata.

e.r.



RIPARTIAMO CON FIDUCIA

E' da quasi un anno e mezzo che, a causa di questa brutta pandemia, ogni attività della nostra Associazione è stata sospesa a partire dal mancato svolgimento della Adunata Nazionale di Rimini - San Marino, della Festa Sezionale di Valle, delle feste sociali di Gruppo e di tutte le tradizionali commemorazioni nei luoghi sacri agli Alpini.



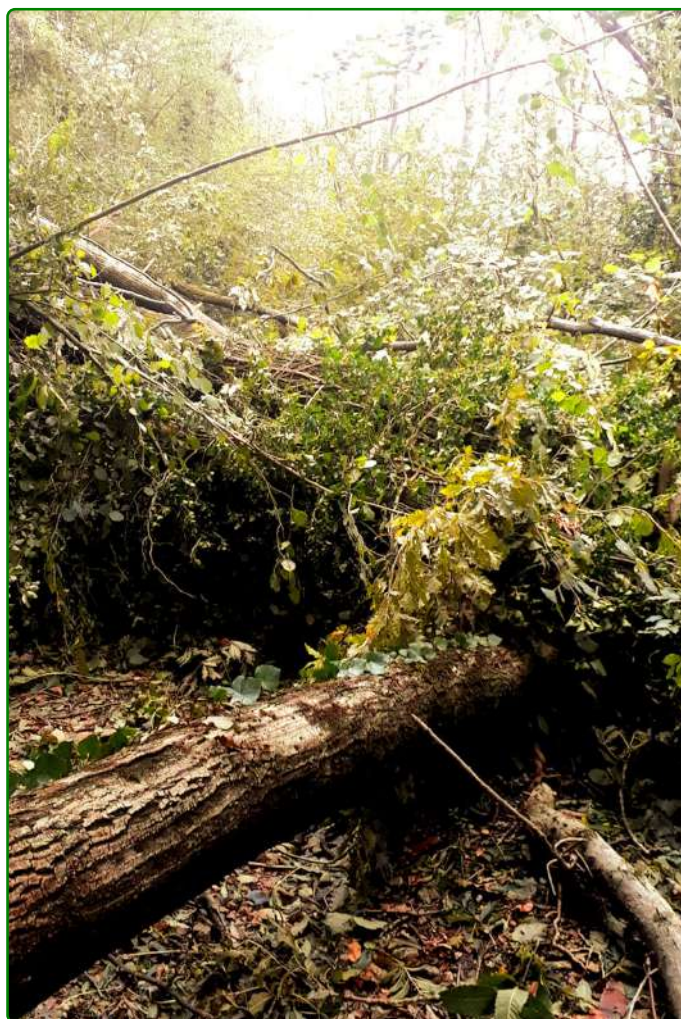
Ci sono mancati i soliti abituali incontri nelle nostre baite, le strette di mano, il sorridere, lo scherzare, il prendersi bonariamente in giro e perché no... anche un po' le "litigate" tra amici. Le notizie che giornalmente i vari bollettini sanitari ci hanno trasmesso, le immagini dagli ospedali dei reparti di terapia intensiva, il suono delle sirene delle ambulanze, l'incontrarci per strada, tutti con la mascherina, tutti uguali, quasi irriconoscibili, hanno smorzato la nostra vitalità e raffreddato i nostri contatti, come un volàno che rallenta rallenta, fino quasi a fermarsi.



Poi ci siamo "scossi" finalmente e in una riunione di Consiglio, con la gradita partecipazione del nostro referente Antonio Stefani, abbiamo ritenuto di non lasciare fermare questo volàno ma di rilanciarlo piano piano, determinati a ripartire, trovandoci il 12 agosto presso la nostra baita per riprendere i lavori di pulizia e manu-

tenzione fermi da mesi, inserendo un momento conviviale, all'aperto nel rispetto delle regole, allo scopo di riconquistare il piacere di socializzare di nuovo, di sentire il calore umano degli amici e l'importanza delle piccole cose.

Nei mesi bui della pandemia si è cercato di non rimanere del tutto immobili perché il nostro territorio purtroppo era stato colpito da due nubifragi e due trombe d'aria che hanno distrutto il patrimonio boschivo e ostruito completamente l'accesso all'area della Madonna degli Alpini, risparmiando miracolosamente la Cappellina.



Le nostre forze erano molto esigue ma la voglia di non arrenderci ci ha permesso di liberare in parte i sentieri e la strada carrabile consentendo l'accesso all'area, oltre al ripristino della viabilità verso la vetta del Monte Scerè per fare in modo che la stele in memoria del giovane ciclista, scomparso prematuramente facendo attività sportiva su tale strada, potesse avere una visita e... un fiore. Non abbiamo fatto nulla di eccezionale..... anzi, ma questo è stato il nostro modo di ripartire perché le cose da fare sono ancora tante, nella speranza che il futuro unitamente alla salute, ci conceda la possibilità di portarle a termine.

Giuseppe De Pari

UNA GIORNATA DI LAVORO

Sabato 29 maggio, il gruppo Alpini e gli Amici degli Alpini di Monteviasco si sono trovati per una giornata di lavoro collettivo per offrire al piccolo paese della Valveddasca un ambiente curato sia per gli abitanti sia per i turisti che raggiungono il borgo a piedi salendo lungo la mulattiera.

La data dell'intervento non è stata scelta a caso, era infatti il giorno precedente la Festa della Madonna della Seta, un evento annuale che risale alla notte dei tempi. È stato riordinato il monumento ai caduti, sono stati ripuliti i prati intorno alla cappella di San Rocco, le vie del paese: un lavoro di cuore per il borgo isolato, senza strada e senza funivia e ... ormai in lunga attesa di tempi migliori.



Alla fine della giornata, stanchi ma soddisfatti del lavoro svolto, nella sede del Gruppo Lucia ha preparato un ottimo "RANCIO ALPINO" per tutti i partecipanti: Badi Giorgio, Badi Michele, Bianchi Valter, Calebasso Alessio, Cassina Lucia, D'Agostino Marco, Morandi Damiano, Morandi Simone e Schirolì Gianni

Schirolì Gianni, Capogruppo

RACCOLTA FONDI

Anche quest'anno la sofferenza per non poter organizzare feste ed eventi a causa del coronavirus è forte. Abituati com'eravamo a ritrovarci quasi tutte le domeniche per feste di gruppi o cerimonie varie, dopo più di un anno iniziamo a sentirne la mancanza. Anche le casse del gruppo iniziano a indebolirsi perché, se vero che ci sono poche uscite, le entrate sono ancora meno. Le spese ordinarie sono sempre presenti e le straordinarie sono oramai diventate tante visto i lavori per preparare la nostra nuova Baita. Dobbiamo fare qualcosa per riuscire a sopravvivere. Chiediamo aiuto alle cuoche della scuola materna di Brenta per organizzare un pranzo d'asporto per finanziare il gruppo e loro rispondono "presenti"...



Lasagne e polenta con spezzatino sono il menù proposto e noi accettiamo di buon grado, in poco tempo si raccolgono le prenotazioni e con enorme soddisfazione si vede il buon cuore della popolazione. È proprio vero che chi semina bene raccoglie meglio, e gli alpini sanno fare del bene "sempre".

La domenica della distribuzione è un successo, tanti i commenti positivi e gli inviti a riproporre questa iniziativa; non è detto che prima della fine dell'anno non si possa rifare.

Un grosso grazie a tutti quelli che hanno contribuito alla realizzazione dell'evento, ma il ringraziamento maggiore va fatto a Luisella, Simona, Daniela (la bionda) e Daniela (la spettinata) per il grande lavoro svolto.

Gruppo Alpini Brenta

PULIZIA SENTIERI

Un bel giorno di luglio ci siamo trovati di buon mattino presso la nostra area feste per la pulizia e il taglio dell'erba. Il sole si faceva già sentire in modo piacevole ma la giornata si annunciava calda.

Dopo una prima ricognizione per costatare i danni alle piante, iniziamo a scaldare i motori dei decespugliatori. Si parte con i mezzi a motore ma anche con quelli a braccia: rastrelli, forbici e tronca rami sono pronti.

Dopo circa un'ora siamo già a buon punto, una pausa per dissetarsi e si riparte. Durante la pulizia troviamo un vecchio sentiero che collega l'area feste a una strada che porta verso il paese di Brenta, e un'idea ci balena per la testa: perché non fare la pulizia anche lì? Si parte con mezzi e forza di volontà. Taglio erba e rovi, alberi caduti e muri a secco franati sono i lavori da fare, ma gli Alpini non tremano... In poco più di un ora il lavoro è finito! Bravi Alpini, ben fatto!

Gruppo Alpini Brenta



Cittiglio

BRUNO BASSO E' ANDATO AVANTI

Era nato a Cittiglio nel 1938, ma la sua famiglia veniva dal vicentino, dal piccolo borgo di Schiavon, a mezza strada per Bassano del Grappa. Dalla sua terra d'origine ereditò il mestiere di scarpaio o di "scarparo", come si dice in Veneto. Un mestiere nobile in un paese di artigiani, com'era l'Italia del secolo scorso. Bruno era vedovo, la sua adorata Rita lo aveva lasciato nel 1988, ma nel corso del loro lungo e felice matrimonio gli regalò quattro splendidi figli, Rossella, Giacinto, Giovanni e l'inaspettato Donato, frutto di un parto gemellare. Qui lo vogliamo ricordare soprattutto per il suo impegno civile e la sua passione per la musica. Un impegno che concretizzò, dopo il servizio militare nel genio pionieri, inscrivendosi al gruppo alpini di Cittiglio, nel quale ricoprì la carica di consigliere. Un incarico che

divise con il suo altro lavoro, di idraulico presso l'ospedale Causa Pia Luvini, e con una intensa attività *pro bono* presso la Pro Loco, la parrocchia e la banda musicale, per citarne alcune.

Con l'età Bruno cominciò ad amare la musica e imparò a suonare il basso, uno strumento riservato, come il suo carattere. Una passione che trasmise anche ai figli (Rossella suona il clarinetto, Giacinto la batteria, Giovanni la tromba a tiro, Donato il sassofono).

Il nostro gruppo alpini non lo dimenticherà, sicuri che nel paradiso dei musicisti c'è un piccolo spazio anche per lui e il suo strumento.

Ciao Bruno
Gruppo Alpini Cittiglio

**RICORDO DI UN AMICO**

Mi è difficile trovare le parole per ricordarti perché sono tante le situazioni e momenti che abbiamo vissuto insieme come Alpini. Sei stato nel nostro gruppo una persona semplice, sincera ed educata, presente ad ogni chiamata, soprattutto per le nostre feste alle cascate dove eri disponibile ad ogni tipo di mansione, mai polemico. Abbiamo apprezzato la tua pazienza e pacatezza, mai una parola fuori posto come dovrebbe essere un Vero Alpino, operoso e altruista. Purtroppo con te si chiude anche un capitolo storico di musica, di amicizia e di legame con tutta la gente che hai conosciuto. Dicevi sempre che il tuo tempo libero lo

avresti donato agli Alpini e alla Musica e così hai fatto, nei giri augurali, nelle sfilate e nei concerti il tuo Basso suonato da TE (Basso Bruno) era sempre presente.

E' così che gli amici con cui hai trascorso e condiviso momenti sereni e anche situazioni dure e difficili ti ricorderanno!

Grazie Bruno, un grazie di cuore dagli Alpini, dai Musicanti e dagli Amici che con il loro affetto vogliono salutarti con un malinconico Addio.

Luciano Spigolon

VERGOBBIO CUVEGLIO
ALPINO DANIELE SANGIANI

AGRA
ALPINO FRANCO DELLA BELLA

CITTIGLIO
ALPINO BRUNO BASSO

CASTELVECCANA
ALPINO UGO MANZI

VALGANNA
ALPINO CESARE PASINI

**AI FAMILARI LE PIU'SENTITE
CONDOGLIANZE DALLA SEZIONE
E DALLA REDAZIONE DEL 5VALLI**



*Tomba del Gen. Cantare
Sacratio di Pocol (Cortina)*

Oblazioni

PRO SEZIONE

LAVENA PONTE TRESA
Da Flavia e Flavio Prestint in ricordo
dell'Amico e Alpino Paolo Berti € 100,00

TARVISIO
Da N.H. Generale Enrico Tenani € 100,00

PRO 5VALLI

LUINO
Dalla moglie in ricordo dell'Alpino
Giulio Gatti € 33.00
Dall'Alpino Giuseppe Chiollerio € 20.00

CASSANO VALCUVIA
Dall'Alpino Peppino Bezzolato nella
ricorrenza del suo 85° in memoria degli
amici Alpini andati avanti € 50.00

CUGLIATE FABIASCO
Dal Gruppo con le condoglianze al socio
Alpino Danilo Pianezza per la scomparsa
del padre Calimero (Teresio) € 20.00

MESENZANA
Per la nascita di Giorgia da papà Marco e
dal nonno Alpino Cesare Bardelli € 100.00

C'era una volta il fuoco, l'acqua e la fiducia.

Entrarono insieme dentro a una foresta,

ed il fuoco disse:

se dovessi perdermi cercate

il fumo, perché dove c'è il fumo

c'è il fuoco.

L'acqua disse:

se dovessi perdermi cercate l'umidità,

perché' dove c'è l'umidità

c'è l'acqua.

Allora la fiducia disse:

se dovessi perdermi non cercatemi,

perché una volta persa non mi

trovereste più!

La Sezione Ringrazia

BASSANO DEL GRAPPA
IL PONTE DEGLI ALPINI DOPO IL RESTAURO

